

Prefazione

La mafia al Nord. L'espansione della 'ndrangheta in Lombardia. Milano e i clan. Oggi è materia di discussione, oggetto di inchieste e di libri. Ma per decenni non se ne è parlato. Spesso non se ne è voluto parlare. Per pigrizia intellettuale, per insipienza, per pregiudizio etnico. Anche per interesse, più o meno complice. Nel frattempo la 'ndrangheta è penetrata nella società lombarda come lama nel burro, trasformandola. Con metodo, con baldanza. Con lo spirito impunito di chi sapeva di potersi muovere a piacimento – in cucina come in salotto – in casa altrui, mentre sull'uscio il proprietario gridava: «Padroni in casa nostra» in direzione della tromba delle scale.

Come è potuto accadere? Quali sono stati i meccanismi di questa invasione in grado di influenzare la storia della Lombardia, e forse perfino quella d'Italia? Di una mutazione che ha trasferito il cuore degli interessi e del futuro dei clan fuori dalla madrepatria? Il libro cerca di rispondere a queste e ad altre domande prendendo in considerazione una celebre area dell'hinterland sud di Milano, quella formata da Buccinasco, Corsico, Cesano Boscone, Rozzano e Trezzano sul Naviglio, già nel 1990 indicata come preda delle cosche da una delegazione della Commissione parlamentare antimafia. E mettendo la lente di ingrandimento in particolare sul comune di Buccinasco, preziosissima e anomala metafora per chi voglia capire. Buccinasco costituisce infatti un caso esemplare: rappresentativo della generalità della questione ma dotato di una sua interessante specificità. Comune an-

cora amorfo nel dopoguerra, assemblaggio di caschine e di piccolissimi centri abitati variamente denominati, culla dei clan nella fase della propria formazione, cresciuto con i clan che gli crescevano dentro; non paese in cui l'organizzazione mafiosa si trapianta al seguito di un potente boss inviato al soggiorno obbligato. Testimonianza di come nella fase della sua espansione e modernizzazione la metropoli milanese potesse allevare alle sue porte un modello sociale che rimandava ad altri luoghi, ai luoghi tra lo Ionio e l'Aspromonte, di cui erano originari i protagonisti della lunga storia criminale che ha segnato la vita del paese. Una storia suggellata da un battesimo, dall'imposizione a Buccinasco del soprannome di «Platí del Nord», talora usato in senso piú esteso per ricomprendervi anche Corsico.

Buccinasco: uno degli epicentri della terribile stagione dei sequestri di persona degli anni Settanta, poi uno dei forni strategici dello spaccio di stupefacenti, quindi il regno del boss, Antonio Papalia, a lungo considerato il piú potente esponente della 'ndrangheta in Lombardia. Dove la sinistra allestiva buoni ed efficienti servizi sociali, moltiplicava vie e viali dedicati agli ideali e agli eroi dell'antifascismo ma conviveva con l'ascesa dei clan. Dove i gruppi calabresi hanno preteso il monopolio del ciclo del cemento, ottenendo il silenzio degli imprenditori lombardi e la cooperazione consapevole di alcuni di loro.

Come si è costituito questo quartier generale della 'ndrangheta lombarda, attraverso quali processi di insediamento e consolidamento, quali rapporti con la madrepatria, e sviluppando quali interlocuzioni sociali e politiche? Che cosa insomma, qui e altrove, ha consentito alla 'ndrangheta di «vincere in trasferta»? I capitoli del libro si misurano con questi problemi, proponendo un classico studio di comunità dalla prospettiva ben definita: gli attori criminali e il loro contesto. Ma cercando anche di spiegare che nulla, in quella comunità, accade per caso. Perciò Buccinasco viene studiata in relazione alle dinamiche della piú vasta area dell'hin-

terland milanese in cui è ricompresa, e in continuo rapporto dialettico con Milano, con la metropoli milanese, e quel che vi accade ai livelli sociali di base – le migrazioni, lo sviluppo e la crisi delle grandi fabbriche – o ai piani alti dell'economia e della politica.

Il libro, va aggiunto, è uno dei frutti (uno dei più importanti) della nascita del corso di Sociologia della criminalità organizzata presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università statale di Milano, ideato e voluto proprio per contrastare l'incultura, la superficialità e il diletterantismo analitico che aprivano e tuttora aprono varchi immensi alle organizzazioni mafiose nella società lombarda. Il suo nucleo iniziale sta infatti in una bella tesi di laurea e nella successiva attività di ricerca di Martina Panzarasa, allieva della prima edizione del corso, testimonianza di come una giovane o un giovane possano, se sensibili e formati, sapere, capire e informare, diventare a loro volta fonti di conoscenza. Contribuire a scuotere una società sonnolenta o chiusa nell'egoismo, padre di tutte le omertà.

NANDO DALLA CHIESA

Milano, luglio 2012.